

**“Si vuole così il Macello...”**  
**L’assalto respinto al Col di Lana**  
**nel diario di un cappellano**

Gli alpini chiamavano il Col di Lana “panettone”. Quella montagna erbosa di 2.464 metri di altezza, quasi un’anomalia tra le imponenti vette dolomitiche, proprio per le sue caratteristiche fu individuata dal comando italiano come il punto ideale per aprire una strada verso la Val Badia. La successione di attacchi frontali contro le postazioni austro-ungariche l’avrebbe fatta ribattezzare il “Col di Sangue” o “Monte Pianto”.



Dalla sezione di sanità dell’82° Fanteria, il cappellano di Montone Domenico Vannocchi poté seguire, e commentare con considerazioni non superficiali, le vicende dell’offensiva sferrata dalla 17<sup>a</sup> divisione italiana per assumere il controllo dei monti Col di Lana, Sief e Settsass. I racconti degli ufficiali e dei feriti, e ciò che lui stesso poté osservare, costituiscono una preziosa testimonianza.

L’avanzata generale su tutto il fronte scattò il 18 ottobre 1915 e si protrasse fino alla fine del mese.

“19 ottobre.

Nella nottata attività fenomenale delle artiglierie nostre, finalmente si spara nelle vicinanze del Castello <sup>1</sup>. La giornata è di un brontolio urtante di colpi di cannone mitragliatrici e fucili, credo che all’inferno non ci sarà tanto frastuono. Urta proprio i nervi. Le nostre compagnie avanzano su Sett Sass ma trovano grandi ostacoli dai sparatori nascosti dietro alle rocce. Ai feriti che vengono si domanda contro chi sparano essi con le loro intense fucilerie e rispondono non si vede un soldato nemico. Disastrosa ritirata della 19<sup>a</sup> [Compagnia], morto il capitano Solani e feriti gli altri ufficiali. Non si riesce nell’azione.

20 ottobre.

Sono tre notti che non si dorme, mi sento molto affaticato. Seguitano a venire i feriti della 19<sup>a</sup>. [...]. Nella nottata tanto a destra che a sinistra i nostri vengono respinti. Si dice che si ripeterà l’azione. Si riuscirà. Temo sui comandi degli altolocati per i continui ordini e contrordini. Non conoscono tutte le difficoltà e quindi dicono sempre avanti ad ogni costo. Oggi è freddissimo, poveri giovani nelle trincee, fanno pietà. Questo è il terzo giorno d’avanzata, pochi viveri di riserva e freddi e quindi manca da tre giorni l’alimento caldo. Sono tutti stanchi, uff[icia]li e soldati. Mi sento pure io molto stanco. L’artiglieria oggi è

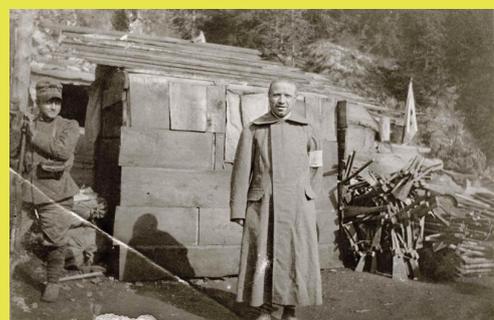
---

<sup>1</sup> Il castello di Buchenstein, presso Andraz.

meno attiva sia nostra che loro. Soldati ed ufficiali esausti, seguita l'avanzata, è venuto in nostro rinforzo il 50° Fanteria. Pare che alle nostre ali vada bene. Oggi è impegnata a fondo la 15ª Compagnia.

21 ottobre.

Attività fenomenale delle nostre artiglierie. Verso le 10 risponde anche il nemico con intensità. Viene qualche morto anche del 3° Bersaglieri. Questa notte, dopo tre notti che non chiudo occhio, dormo per tre ore saporitamente, sdraiato per terra. Come si riposa bene in qualsiasi posa e luogo quando uno è veramente stanco fisicamente e moralmente. Prevedo che oggi passeranno molti feriti. Fino alle ore 11 ant., dal 18 mattina, abbiamo circa 100 perdite.



22 ottobre.

Seguita l'azione. Più volte i nostri baldi soldati tentano l'assalto ma non passano. Sono stanchi: è il quinto giorno e poi hanno dei reticolati formidabili. I soldati nostri sono stanchi, sono 5 mesi che fa vita di trincea, sono nottate rigide, fa sempre sotto zero, come fanno a resistere a tanto freddo e disagio, arrivano ai reticolati e si sentono spossati enormemente, né sono in grado di sfondare con lena le linee nemiche se trovano dura resistenza.

23 ottobre.

Da tutti si lamenta l'azione della nostra artiglieria, è debole; essa dovrebbe tra queste rocce [aprire] i varchi nei reticolati nemici e non i soldati con le forbici. Soldati ed ufficiali molto depressi, seguitano a giungere molti feriti, abbiamo vari morti. Il 52° fa dei prigionieri, n. 6. Si danno ammalati anche tutti gli ufficiali per esaurimento. Il colonnello abbandona il comando del reggimento, lo prende Saccomanni; sono nati dissidi fra il colonnello e il comandante la brigata. È un logorio orrendo. Si vuole così il Macello e non la vittoria. Anche io sono 5 notti che non dormo.

24 ottobre.

Viene in aiuto il 50° Fanteria. È la prima volta che si trova al fuoco e quindi si trova disorientato e scappa... almeno così si dice. Si mostra nei luoghi scoperti ed è fatto segno alla artiglieria. Mi si dice che è stato ferito grav[emente] il capp[ellano del] 50° Fanteria. Condizioni della truppa sempre peggio. Sono 7 giorni che non hanno cibo caldo, la temperatura è bassa e quindi ne sentirebbero bisogno. Poi non vedono coronate le loro fatiche e sacrifici non pochi. Sentirebbero il bisogno di riposo. Mi pare che si sfrutti troppo l'energia di questo reggimento. Quanti elementi buoni abbiamo perduti? Quanti ufficiali? Buoni e cari.

25 ottobre.

Il 50° fa un uff[iciale] prigioniero. La truppa per oggi riposa ma dovrà marciare di nuovo, almeno si dice, questa notte. Perdite piuttosto leggere, ma molte perdite il 50°. [...]

26 ottobre.

Riposo dall'azione, fino a quando; poveri soldati ed uff[iciali] come sono esausti, eppure avanti. Vengono a farsi visitare. Sono esausti non importa se [...] c'è freddo, si deve lavorare. Ora che si deve aspettare da questa gente si sfottuta! Povero Perretti, mi fa compassione quando per obbligo deve riprendere anche ufficiali suoi amici. Nella faccia ci si legge il dolore. Oggi pochissimi feriti. Pare che questa notte la truppa ritenterà l'azione. Quanto sono cocciuti. Mi convinco che la meno considerazione si fa dell'elemento uomo. Speriamo di riuscire nell'intento per liberarci da questa critica situazione, da questo luogo infernale.

27 ottobre.

Prosegue l'azione. Viene ritentata l'azione ma non riesce perché le truppe esauste all'estremo. Abbiamo molte perdite il capitano D'Avanzo e Falciglia feriti, altri s[otto]tenenti e due di essi si dice morti. Molti sono feriti passati di qui. Sono due giorni che non si dorme affatto. Mi sento anch'io esausto. Sono 9 giorni che appena qualche ora mi sdraio per terra. Avrò acquistato anche estranei abitatori. Si sente un solo lamento contro quelli che vedono solo nelle carte le posizioni e quindi mandano incoscientemente tanti uomini al macello. Povero Reggimento, è esausto e finito moralmente e fisicamente. Mi sento molto depresso moralmente. Nevica.

28 ottobre.

Nella nottata si riprova l'assalto, ma inutile, è lo stesso che intignarsi di battere la testa contro le rocce. Eppure non si vuol capire. Certe posizioni si conquistano con l'aggiramento e tattica e non con attacchi frontali: siamo troppo avanti e i soldati devono temere non tanto di fronte ma sono presi bene spesso alle spalle, e ai lati e ciò [...] demoralizza immensamente il nostro prode soldato. Nella nottata l'artiglieria pesante nemica spara nelle retrovie e fa delle vittime. Abbiamo il capitano Ottaviani con un 100 di uomini prigionieri. Tutti gli ufficiali feriti, non c'è rimasto nessuno. Povero reggimento, come è stato iellato, anche l'81° ha sei prigionieri. Come devono fare, 15 giorni che combattono, dopo un assalto cadono sfiniti e sono fatti prigionieri. *Desolatio*: sono pronto anch'io ad aspettarmi di essere fatto prigioniero. Speriamo bene.

29 ottobre.



Certo però, chi difende le linee in caso di offensiva nemica? Siamo rimasti un centinaio di gatti e sfiniti. Questa notte ho potuto dormire un tre ore e mi sento molto ricreato. *Usque tandem abutere patientia nostra?* Nella giornata si ritenta per due volte l'assalto ed abbiamo 130 feriti con vari ufficiali. Alla fine la truppa viene fatta ritirare per esaurimento. Prende la nostra posizione il 50° Fanteria ed il 3° Bersaglieri: e speriamo che riescano, ma ho i miei dubbi.

30 ottobre.

Andremo a Larzonei per riposare. Poveri soldati, proprio se lo meritano poiché sono spossati. Quantunque si vada indietro, pure molti si gettano a terra perché sfiniti. Non desiderano neppure da mangiare e sembrano inebetiti. Però sono allegri di andare a riposare. Partiamo dal Castello alle ore 17 io ed il ten. medico soli soli. Arriviamo alle 19. Si cena con pane e cipolla e ci gettiamo a riposare su dei cassoni di una casa. Dopo 4 mesi si può rivedere una casa in muratura. Come ci si riposa bene. Durerà? Speriamo, ma ne temo.

31 ottobre.

Siamo a Colli [?] di Larzonei. Poveri soldati non le pare il vero di essere un poco lungi dal fuoco e riposare un poco. Sono proprio spossati. I battaglioni sono ridotti e nessun arriva alla forza di 450 uomini. Però pareva peggio. Quanti se l'erano squagliata per i ricoveri lasciando a lavorare poveri compagni esausti forse più di loro. Sono dei veri lazzaroni. C'è il sesto battaglione che di 200 uomini che erano al fronte ora sono 460. Quanti sono ricomparsi. Le perdite del reggimento in questi 12 giorni d'azione sono feriti 547, morti conosciuti 62, dispersi 142. Poi vi sono dei morti non potuti recuperare causa il terreno troppo scoperto. Non rispettano alcuno. Hanno ucciso quasi a pelo dei portafiniti che andavano a prestare soccorso ai poveri feriti. Lo dicono loro stessi, non vi avvicinate che vi spariamo. Vili! Avessero compassione almeno per i poveri feriti. È stato tentato anche con i cappellani in veste talare, ma essi dicono non vi avvicinate che vi spariamo e così bisogna tralasciare tutto e lasciare a loro tanti bisognosi di soccorso”.

Il reparto di Vannocchi poté beneficiare di soli tre giorni di riposo. Poi ufficiali e soldati dovettero tornare in prima linea, “tutti avviliti”.

Il pomeriggio del 7 novembre assistettero alla conquista del Col di Lana: “Si vedono i nostri avanzare e issare la bandiera”. La vetta appariva nera per l'effetto delle bombe esplose, mentre il resto del monte era bianco di neve. Con una controffensiva, però, gli austro-ungarici riconquistarono il monte. Annotò Vannocchi il 12 novembre: “Anche la cima più elevata di Col di Lana è stata ripresa dal nemico”.

I combattimenti e i bombardamenti proseguirono furiosi, senza positivi risultati per gli italiani. Il 10 dicembre, quando venne a sapere di una nuova offensiva, Vannocchi commentò: “Domani ci dovrebbe

essere l'azione. Speriamo di no e di risparmiare tante vittime inutili: ormai la Cortina di fronte non si prende"<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Domenico Vannocchi, *Mie memorie. Manuale per annotazioni per l'anno 1915*, manoscritto in Fondo T. Vannocchi.